

Dal consiglio si dimettono Gutty e Bernabè. Oggi convegno Ds a Torino

Cantarella e Fresco: Fiat deve fare di più

L'Alfa Romeo non è in vendita. Voci sull'Iveco

Angelo Faccinotto

MILANO Dopo il *Financial Times* e il *Wall Street Journal*, ora anche *Business Week* e l'*Economist*. Dopo le dichiarazioni dell'Avvocato, il capo carismatico, le interviste a Paolo Fresco e Paolo Cantarella, i due capi esecutivi. Fiat è sotto i riflettori della stampa internazionale e i suoi vertici moltiplicano dichiarazioni e interviste. Brutto segno. Il 14 maggio c'è l'assemblea dei soci e le cose non vanno bene. Complici le cessioni che vanno a rilento e il gelo calato sul mercato dell'auto. Non a caso l'ultimo servizio - di copertina, su *Business Week* - è intitolato «*Fiat, running on empty*». Per dare l'immagine di un'azienda che si svuota e corre verso il precipizio.

Ma cosa sostengono i vertici del Lingotto? Ribadiscono i concetti già espressi, anzitutto. Per ridurre l'indebitamento - che si aggira sui 6 miliardi di euro - e ridare fiducia al mercato, il gruppo deve muoversi più rapidamente e meglio. Vendendo pezzi pregiati. «Abbiamo in portafoglio assets (cioè attività) il cui valore è uguale al totale del nostro indebitamento - dicono presidente ed amministratore delegato - e abbiamo la possibilità di vendere, già quest'anno, per un valore compreso tra 1,8 e 2,7 miliardi di dollari (circa 2,4 miliardi di euro)».

Vendere, però, non basta per rimettere il Lingotto in assetto di corsa. È necessario che le attività industriali producano una maggiore disponibilità finanziaria. A cominciare da Fiat Auto, che da sola rappresenta il 40 per cento dell'intero gruppo. E che, rispetto a settori come quello delle macchine agricole e movimento terra (leggi Cnh), fa un po' la parte della

Umberto Agnelli esce dal capitale della Piaggio

MILANO Umberto Agnelli non ha aspettato né la chiusura del bilancio Piaggio 2001 (che si preannuncia più magro del 2000 come del resto per tutte le industrie del settore) né la conclusione dell'accordo con Mv, entrambi a scadenza in questo mese, ed all'ultima assemblea degli azionisti ha comunicato di aver ceduto alla Piaggio Holding spa, che controlla a Piaggio spa, il suo 10% del capitale dell'azienda nota da decenni per la produzione di motociclette e ciclomotori. Sul piano finanziario in realtà non cambia nulla non essendo più la fabbrica di Pontedera sotto il controllo «torinese». Infatti, l'81% della Piaggio è in mano, dal 1999, al fondo Morgan Grenfell di Deutsche Bank, ed un altro 8,5% appartiene al portafoglio dell'americana Texas Pacific. Resta il fatto che adesso la famiglia Agnelli esce completamente

dall'industria motociclistica di Pontedera dopo che lo stesso Umberto Agnelli ne era stato presidente per ben 23 anni, dal 1965, quando subentrò allo scomparso Enrico Piaggio, fino al 1988, anno in cui debuttò come consigliere d'amministrazione il figlio Giovanni Alberto Agnelli.

Poi, con la morte di «Giovannino» finirono un'epoca e, forse, anche progetti imprenditoriali e la presenza in Toscana degli Agnelli si legò più ad un doloroso ricordo che alla voglia di nuove imprese. «Il ritiro definitivo di Umberto Agnelli dalla Piaggio, sia pure per la piccola quota che ancora deteneva, rappresenta una svolta profonda. Si chiude un ciclo storico». Così ha commentato la notizia del disimpegno della famiglia torinese Vannino Chitti, già presidente della Regione Toscana e attuale coordinatore della segreteria dei Ds.

Cenerentola. Per ora - sono parole di Fresco - c'è un piano molto solido per farla uscire dall'emergenza. Un modo per smentire una possibile cessione a *General Motors*. Ma anche un modo per confermare le difficoltà dell'oggi. Comunque, assicura Cantarella, nessuna cessione dell'Alfa Romeo. E questa è una novità. «È il nostro principale punto per crescere nel futuro» - afferma. Sarebbe, insomma, un po' come vendere i gioielli di famiglia. Una proposta da ultima spiaggia. Mentre

ancora ci sono possibilità di ripresa e la stessa Stilo, «che non è ancora un formidabile successo», può dare, con il lancio della *station wagon* e di una versione più economica, soddisfazioni.

Se l'auto, davvero, non verrà ceduta, si dovrà tuttavia procedere a delle dimissioni. Tra le ipotesi già formulate (Teksid, Magneti Marelli), l'*Economist* ne formula un'altra, la vendita dell'Iveco, produttrice di veicoli industriali. Un'eventualità che il sindacato e le Rsu reputano «preoccupan-

te e negativa».

E qui c'è l'altro aspetto di questa crisi. Le ipotesi e le manovre in discussione ai piani alti del Lingotto - che secondo alcuni sarebbero causa di divisioni ai vertici stessi dell'azienda - vengono rese pubbliche soltanto attraverso articoli di stampa. Un modo di procedere che irrita il sindacato. Visto che in gioco ci sono decine di migliaia di posti di lavoro. E visto che da due anni è stata presentata una piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto



integrativo senza che sia stato ancora avviato alcun confronto. Giovedì sono stati i vertici della Fiom a protestare, ieri è stata la volta di quelli della Uilm. Nonostante le smentite, «dal rincorrersi delle notizie sui giornali si potrebbe leggere tra le righe il senso di un disimpegno della famiglia Agnelli dall'auto» - dice Antonino Regazzi. E conclude: «Sul futuro della Fiat vogliamo vederci chiaro». Una richiesta che è di tutti. Più chiare sembrano invece le cose per quel che riguarda gli assetti al vertice della società. La coppia Fresco-Cantarella verrà confermata («è il mio partner ideale» hanno detto in coro l'uno dell'altro a *Business Week*). Mentre dal consiglio di amministrazione, all'assemblea del 14 maggio, usciranno Franco Bernabè e Gianfranco Gutty. Ancora *top secret* i nomi dei sostituti.

Oggi intanto del futuro della Fiat si parlerà a Torino nel corso di un convegno organizzato dai Ds cui parteciperà anche il sindaco, Sergio Chiamparino.

Hdp

Per cedere Fila ci vogliono regali

MILANO Il patto di sindacato di Hdp per il momento non verrà allargato. L'elefante ha partorito il topolino. Perché quello che poteva essere la riunione della verità per la Holding di Partecipazioni si è risolta con un nulla di fatto o quasi.

Eppure le premesse c'erano tutte. In primo luogo i conti della società. L'ultimo anno è stato un calvario. Sono stati persi 232 milioni di euro. Il suo amministratore delegato, poi, è sotto pressione. In molti lo vorrebbero cacciare. È lui che ha voluto puntare sulla moda, rivelatasi un buco nero ed è lecito che si attenda un benservito. In ultimo perché è da molto tempo che si parla di nuovi soci che bussano all'uscio della porta della società di via Turati, come Salvatori Ligresti.

La riunione di ieri, convocata dallo stesso Maurizio Romiti, è iniziata verso le 15 e trenta. C'erano tutto; dal presidente Luigi Lucchini, a Cesare Romiti (Gemina), passando per Paolo Cantarella (Sicind), Vincenzo Maranghi (Mediobanca) e Giovanni Bazzoli (Mittel). Di che cosa hanno discusso? In primo luogo della dismissione dell'ultima grossa fetta di moda presente in Hdp: la Fila. È da molto tempo che la società piemontese è trattativa con l'americana Continental. Una contrattazione che si trascina da tempi immemorabili. Gli americani per rilevare l'azienda che presenta un forte passivo, secondo quanto trapelato, avrebbero chiesto che all'interno dell'affare vengano inseriti anche contanti e immobili.

Ma al centro delle discussioni ieri c'è stata anche la posizione di Romiti, il figlio. Mediobanca, tradizionale alleato della famiglia, adesso lo vedrebbe bene fuori dalla poltrona, assecondata in questo sua necessità dalla Fiat. L'unico a correre in suo aiuto è stato il padre, Cesare, che è arrivato a minacciare di vendere la sua quota se Maurizio non avesse mantenuto la poltrona. Tutto a posto? neanche a parlarne. Se mai la resa di conti è stata rinviata di qualche mese. Quando Hdp sarà svuotata del settore moda è più che probabile, infatti, che ci sia la fusione con la controllata Rcs. Una fusione che spalancherebbe le porte della Borsa per il colosso dell'editoria ma che, in questo caso, porterebbe a una rivoluzione negli assetti societari. A quel punto l'ingresso per i nuovi azionisti sarebbe certo. E Romiti, il figlio, potrebbe dire addio alla poltrona.

ro.ro.

VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.
€ 49,00



VAGARY
TEKNO